

03

**II FONDO
DUCATO D'URBINO
NELL'ARCHIVIO
DI STATO
DI FIRENZE**

Fabio D'Angelo

II FONDO DUCATO D'URBINO NELL'ARCHIVIO DI STATO DI FIRENZE

Fabio D'Angelo

Dei legami tra Federico da Montefeltro e Firenze, di cui recenti studi hanno illustrato chiaramente i risvolti più oscuri e cospiratori⁰¹, sopravvive oggi, a distanza di sei secoli, un filo di matrice eminentemente documentaria, trovandosi conservate presso l'Archivio di Stato fiorentino diverse carte riguardanti il secondo duca di Urbino e, in generale, la casa di cui fu uno dei più illustri esponenti.

Le carte del ducato urbinato confluirono per l'appunto negli archivi fiorentini in due tempi, nel XVII e nel XVIII secolo, a seguito di questioni dinastiche e feudali determinate dall'estinzione della famiglia Della Rovere (succeduta ai Montefeltro nella titolarità del ducato), con la morte, nel 1623, del principe ereditario Federico Ubaldo e quindi, nel 1631, di suo padre Francesco Maria II, ultimo duca della sua casa⁰².

A quest'ultimo si devono, all'inizio del XVII secolo, significative manovre diplomatiche di avvicinamento ai granduchi di Toscana, a suggello delle quali egli innanzitutto combinò il matrimonio tra Federico Ubaldo e l'ultimogenita del granduca Ferdinando I de' Medici, la principessa Claudia;

01 Si veda, da ultimo, il volume di Marcello Simonetta, *L'enigma Montefeltro*, Milano, Rizzoli, 2008, a proposito del coinvolgimento di Federico da Montefeltro nel complotto maturato a Firenze in funzione antimedicca noto come "congiura dei Pazzi".

02 Sulla storia archivistica del fondo *Ducato di Urbino* conservato presso l'Archivio di Stato di Firenze resta un riferimento imprescindibile il saggio di Arnaldo D'Addario dal titolo *L'archivio del Ducato di Urbino. Un problema di storia e di diritto archivistico*, in *Miscellanea in memoria di Giorgio Cencetti*, Torino, Bottega d'Erasmus, 1973, pp. 579-637; sul tema si veda anche *Il trasferimento dell'archivio ducale a Firenze*, in *Colligate fragmenta. Spoglio di documenti attenenti ai conti di Montefeltro e duchi di Urbino a persone ed enti estranei allo stato e agli interessi di quei signori dal 1001 al 1526 conservati nel fondo Ducato di Urbino all'Archivio di Stato di Firenze*, a cura di Giovanni Murano, Urbino, Accademia Raffaello, 2003, pp. 1-14. Si rimanda ai due studi citati anche per il ricco apparato di fonti archivistiche utilizzate.

quindi, deceduto il giovane principe, ne destinò ben presto la figlia ancora infante, Vittoria Feltria, a un altro Medici, il granduca Ferdinando II, all'epoca sottoposto, per via della minore età, alla tutela della nonna Cristina di Lorena e della madre Maria Maddalena d'Austria. Nelle intenzioni delle due reggenti, questa unione «ipogamica» – di fatto “eccentrica” rispetto alla tradizione familiare dei matrimoni stranieri «iperгамici»⁰³, funzionali a consolidare alleanze e a conseguire una legittimazione a livello internazionale – avrebbe dovuto garantire alla Toscana l'annessione del ducato di Urbino.

Come è noto, tuttavia, le sorti di Urbino seguirono ben altro corso: le trattative matrimoniali si svolsero infatti in coincidenza con l'ascesa al soglio papale, nell'agosto del 1623, di Urbano VIII, il quale, imponendosi sulla debolezza di Francesco Maria II e sull'irrisolutezza della diplomazia medicea, riuscì a far valere le sue pretese feudali e a ottenere dall'ultimo duca di Urbino (che formalmente governava in qualità di vicario pontificio *in temporalibus* con piena giurisdizione) l'impegno a trasmettere dopo la sua morte (che avvenne, come accennato, nel 1631) lo Stato urbinato con tutte le sue pertinenze alla Santa Sede, come feudo della Chiesa; alla principessa Vittoria e ai suoi discendenti Medici sarebbero spettati invece la proprietà, spoglia della giurisdizione, dei beni allodiali della famiglia – comprendenti proprietà agricole, case, palazzi e, non ultimo, il principato di Amatrice nel regno napoletano –, nonché i mobili, le collezioni d'arte (fra cui quadri di Tiziano e di Raffaello), gli arazzi e i gioielli⁰⁴.

L'accordo, siglato in questi termini il 30 aprile 1624⁰⁵, conteneva anche riferimenti espliciti agli archivi ducali, le carte dei quali avrebbero dovuto seguire le sorti dei beni e dei diritti che certificavano: così, in piena coerenza con la regolamentazione bilaterale che informò il processo di trapasso

03 I termini virgolettati sono quelli utilizzati da Caroline Callard, *La costruzione della dinastia medicea*, in *Firenze e la Toscana. Genesi e trasformazioni di uno stato (XIV-XIX secolo)*, a cura di Jean Boutier, Sandro Landi, Olivier Rouchon, Firenze, Mandragora, 2010, pp. 335-351: p. 345; sul tema si veda anche Monica Miretti, *Dal ducato di Urbino al granducato di Toscana. Vittoria Della Rovere e la devoluzione del patrimonio*, in *Le donne Medici nel sistema europeo delle corti. XVI-XVIII secolo*, a cura di Giulia Calvi e Riccardo Spinelli, Firenze, Polistampa, 2008, vol. I, p. 321.

04 Cfr. tra gli altri Gianluca Montinaro, *Fra Urbino e Firenze. Politica e diplomazia nel tramonto dei Della Rovere (1574-1631)*, Firenze, Olschki, 2009, pp. 79 sgg.

05 In ASFi, *Ducato di Urbino, Classe terza*, XI, cc. 23r-62v se ne conserva una copia autentica.

dell'eredità, fu stabilito che la Santa Sede potesse trattenere i documenti «quae invenirentur spectantes ad dictam Sedem vel tangentes iura ipsius ducatus et status Urbini et bonorum feudalium et iurisdictionalium»⁰⁶; di conseguenza, sarebbero state di pertinenza di Vittoria le carte dell'archivio dinastico, ossia gli atti solenni comprovanti titoli, diritti e proprietà, la documentazione (anche contabile) relativa ai possedimenti allodiali e il carteggio diplomatico.

Mentre la Sede apostolica – che già durante gli ultimi anni di vita di Francesco Maria II aveva acquisito un nucleo ristretto ma significativo di carte urbinati di sua spettanza –, subito dopo la morte del duca nel 1631, aveva provveduto prontamente a individuare la documentazione di cui era titolare e a curarne il trasferimento definitivo a Roma (dove andò a costituire il fondo tuttora conservato presso l'Archivio vaticano), gli incaricati medicei (guidati da Flavio Paolozzi prima e da Lorenzo Poltri poi) tardarono a completare le operazioni di inventariazione e di cernita delle carte di proprietà della granduchessa, che giunsero a Firenze solo nel 1638, con esclusione peraltro della parte utile alla gestione amministrativa dei beni allodiali rovereschi, che rimase presso lo “scrittoio” appositamente costituito a Pesaro⁰⁷.

Si celebrò così il primo dei due consistenti passaggi a Firenze di documentazione urbinata, riguardante in questo caso – come leggiamo nell'introduzione al *Repertorio alfabetico* compilato nel 1851 da Filippo Moisé – «le sole carte d'indole politica (carteggi ecc.)»⁰⁸: tale trasferimento si configurò quindi, come si è visto, quale conseguenza in termini archivistici di vicende di carattere dinastico-familiare (l'estinzione della linea maschile dei Della Rovere e il matrimonio dell'ultima discendente con un membro

06 Ivi, c. 31.

07 Ancora il 5 maggio 1646 giungevano a Firenze da Roma diverse carte apparentemente rimaste fino ad allora nella disponibilità di Paolozzi in qualità di procuratore dei tutori di Vittoria Della Rovere; se ne conserva un elenco in ASFi, *Miscellanea medicea*, 163, ins. 8, cc. 1-14: i documenti sono distinti in otto raggruppamenti, contrassegnati dalle voci 'Pesaro', 'Poggio Hibernio', 'Cagli', 'Castel Vecchio', 'Castel Leone', 'Fossombruno', 'Duchessa di Urbino', 'Diversorum'. Sul ruolo svolto da Flavio Paolozzi nel lavoro di inventariazione dei beni mobili reperiti nel palazzo ducale all'indomani della morte di Francesco Maria II si veda Tiziana Biganti, *L'eredità dei Della Rovere. Inventari dei beni in Casteldurante (1631)*, con un saggio di Giulia Semenza, Urbino, Accademia Raffaello, 2005, p. 11 e *passim*.

08 Cfr. ASFi, *Repertorio alfabetico dell'Archivio del Ducato di Urbino*, a cura di Filippo Moisé, 1851, Sala di studio - Inventario N/44 (copia fotostatica in due volumi del repertorio segnato Inventario 1913, 573).

della famiglia Medici) e giuridico (la devoluzione del ducato alla Camera apostolica, l'applicazione degli accordi del 1624, i diritti medicei sui beni ereditari portati in dote dalla principessa roveresca).

Una volta giunte a Firenze, le carte urbinati confluirono, sia pure mantenendosi separate dalle altre, nell'archivio detto della Segreteria vecchia – conservato al terzo piano di Palazzo vecchio sotto la “custodia” del segretario Ugo Caciotti –, ossia in quello che, semplificando, potremmo definire come l'archivio “di deposito” della famiglia Medici⁰⁹, che a quel punto arrivò a comprendere circa 3.000 pezzi caratterizzati da un completo stato di disordine. Tale condizione, testimoniata dalle relazioni di Caciotti, rimase inalterata anche a dispetto dei progetti di riordino del custode, il quale peraltro si era fatto portavoce di esigenze di spazio (divenute stringenti dopo la consegna delle carte provenienti da Pesaro) che furono rinnovate dal successore Fabrizio Cecini, specie dopo che un incendio scoppiato nel 1690 nel guardaroba di Palazzo vecchio aveva imposto una movimentazione di filze e registri che aveva finito per aggravare lo stato di confusione in cui versava l'archivio.

Se però fino al XVIII secolo inoltrato non si registrano interventi significativi di ordinamento e inventariazione delle carte urbinati conservate a Firenze (ad eccezione di un timido parziale tentativo, attribuito a Cecini, focalizzato soprattutto sulla documentazione attinente ai rapporti tra le corti di Urbino e di Toscana e agli interessi ereditari di quest'ultima)¹⁰, maggiore fortuna ebbero le carte che erano trattenute a Pesaro per la gestione degli affari correnti relativi all'amministrazione dei beni allodiali di Vittoria; in

09 Esso comprendeva le carte che oggi fanno parte di alcuni dei fondi più significativi per lo studio di casa Medici e della complessa rete delle sue relazioni e dei suoi interessi dinastici e di governo: *Mediceo avanti il Principato*, *Mediceo del principato*, *Miscellanea medicea*. Così lo definiva Fabrizio Cecini, che ne ebbe la responsabilità tra il 1685 e il 1716: «Archivio o Segreteria Vecchia chiamata volgarmente, dove si conservano tutte le lettere e scritture e negozi dei Serenissimi Gran Duchi e di tutta la Serenissima Casa» (ASFi, *Miscellanea medicea*, 163, ins. 45, c. 7); e così ancora lo definiva Riguccio Galluzzi, incaricato di compilarne l'indice generale, in una minuta databile al 1770: «L'Archivio di Palazzo Vecchio, detto la Segreteria Vecchia, è l'Archivio di Stato e di Corte della Casa Medici. Le scritture che in esso si contengono sono la maggior parte carteggi. Questi sono gli affari esteri e interni. La divisione dei primi è tutta secondo le diverse Provincie e Legazioni alle quali hanno rapporto e quello dei secondi seguita l'ordine dei dipartimenti interni secondo la costituzione di quello Stato [...]» (ASFi, *Archivio della Sovrintendenza agli Archivi toscani*, 11, ins. 1).

10 Cfr. D'Addario, *L'archivio del Ducato di Urbino*, pp. 600-601.

relazione a esse, in particolare, sono attestati nel fondo *Miscellanea medicea* due inventari: il primo, datato 23 ottobre 1648, redatto su ordine del sovrintendente agli affari della granduchessa presso la legazione di Urbino, Averardo Ximenes, e relativo alla documentazione affidata alla custodia del pesarese Giacomo Garattoni¹¹; il secondo, del 30 settembre 1694, di mano del *computista* Andrea Bandini, inviato a Pesaro insieme al figlio Niccolò dal cardinale Francesco Maria de' Medici, fidecommissario dell'eredità roveresca, per riscontrare e integrare l'inventario del 1648 nella delicata fase di passaggio della responsabilità delle carte da Francesco Maria Naccherelli a Mattia Federighi per la sopraggiunta morte del primo¹². Va da sé che il migliore stato di conservazione di queste carte ne favorì non solo, all'occorrenza, la spedizione a Firenze per i bisogni contingenti dei ministri granducali – senza eccessivi danni per il loro ordinamento e sempre con la clausola della restituzione allo studio pesarese –, ma anche la consultazione per motivi di studio da parte di eruditi locali, come Annibale degli Abbatini Olivieri (1708-1789), fondatore della Biblioteca Oliveriana di Pesaro¹³.

Di contro, lo stato di confusione in cui versava la porzione di Palazzo vecchio giocò paradossalmente un ruolo decisivo nel preservarla dal rischio dello smembramento, allorché consentì di rallentare le operazioni di cernita cui la documentazione fu sottoposta a seguito della vendita dei beni urbinate disposta nel 1763 dal loro nuovo titolare, il granduca Francesco Stefano di Lorena, a beneficio di papa Clemente XIII, al quale avrebbero dovuto destinarsi le sole carte comprovanti i diritti di proprietà su quei beni; le operazioni di selezione documentaria, infine, si interruppero per la morte dei due contraenti e per la netta opposizione del successore al trono granducato, Pietro Leopoldo, contro l'illecita cessione paterna, effettuata in deroga alle disposizioni testamentarie di Anna Maria Luisa, ultima fidecommissaria di casa Medici, che vincolavano i possedimenti e le carte di provenienza roveresca, al pari degli altri tesori di famiglia, come patrimonio inalienabile del demanio granducato, intangibile e legato indissolubilmente a Firenze¹⁴.

Scampata al pericolo del depauperamento, anzi, la porzione fiorentina dell'archivio di Urbino fu interessata da un progetto di risistemazione e in-

11 ASFi, *Miscellanea medicea*, 164, ins. 8, cc. 5-62.

12 Ivi, cc. 63-100.

13 Cfr. D'Addario, *L'archivio del Ducato di Urbino*, pp. 602-604.

14 Cfr. ivi, pp. 604-619.

ventariazione che, su iniziativa del nuovo granduca lorenese, riguardò l'archivio della Segreteria vecchia nel suo complesso e che venne affidato nel 1769 a Riguccio Galluzzi, Ferdinando Fossi e Carlo Bonsi; tale progetto di fatto conciliava l'attenzione crescente della cultura erudita del tempo per le fonti documentarie – fu ad esempio funzionale, per l'abate Galluzzi, alla compilazione della sua *Istoria del Granducato di Toscana*, uscita in cinque volumi nel 1781 – con l'esigenza della nuova dinastia regnante di esaminare l'azione svolta dagli organi del passato regime mediceo o di ricostruire i propri interessi patrimoniali¹⁵. Il risultato fu quindi la regestazione sommaria delle “serie” medicee – lasciate inalterate quanto al loro ordinamento e descritte con l'intento di valorizzare «tutto ciò che potesse interessare il Governo, la Curiosità storica, la Letteratura e le Belle arti» – e la conseguente produzione di 18 tomi di spoglio detti *Indice della Segreteria vecchia*, o *Spogli rossi* (dal colore della loro coperta), più tardi integrati da Filippo Brunetti (dal 1780 subentrato come custode dell'archivio) con altri 4 tomi¹⁶: in particolare, per la parte urbinata, si deve a Fossi e Galluzzi lo spoglio delle pergamene¹⁷; a Brunetti quello delle carte¹⁸.

Alla fine del '700 rimonta il secondo dei due passaggi di documentazione che contribuirono alla formazione dell'attuale fondo urbinata dell'Archivio di Stato di Firenze: nel 1795, infatti, ritenendo non più funzionale né tantomeno economico mantenere in vita a Pesaro uno scrittoio deputato a ospita-

15 «Si voleva, cioè, da quegli eruditi-archivisti, una sistemazione dei documenti del passato in funzione delle esigenze del presente»: Arnaldo D'Addario, *Per una storia della «Scuola» Archivistica Toscana*, Archivio Storico Italiano», 151 (1993), n. 2, pp. 347-447: p. 362.

16 ASFi, Sala di studio - Inventario N/295.I-XXII. Cfr. D'Addario, *L'archivio del Ducato di Urbino*, pp. 628-632; *Miscellanea medicea. Inventario*, a cura di Silvia Baggio e Piero Marchi, vol. I, Roma, Ministero per i beni e le attività culturali - Direzione generale per gli archivi, 2002, pp. 9-11; Alessandra Contini, *Organizzazione di archivi e riforme nel Settecento*, in *Archivi e storia nell'Europa del XIX secolo. Alle radici dell'identità culturale europea*, Atti del convegno internazionale di studi nei 150 anni dall'istituzione dell'Archivio Centrale, poi Archivio di Stato, di Firenze (Firenze, 4-7 dicembre 2002), a cura di Irene Cotta e Rosalia Manno Tolu, Roma, Ministero per i beni e le attività culturali - Direzione generale per gli archivi, 2006, p. 242.

17 ASFi, *Cartapecore appartenenti a Urbino, tanto ecclesiastiche che laiche*, Inventario 1913, 869; una copia di questo strumento è nel volume settimo di spogli del fondo *Diplomatico* segnato Inventario 1913, 73, n. 3. Sono interessate dallo spoglio complessivamente 1.022 pergamene, di cui 575 “ecclesiastiche” e 447 “laiche”, per un arco cronologico compreso tra il 1063 e il 1631 (ultima data attestata).

18 ASFi, *Indice della Segreteria vecchia. Carte Cerviniane e Archivio d'Urbino*, Sala di studio - Inventario N/295.XIV, cc. 90-157. Questo volume della “serie bianca” corrisponde allo “Spoglio rosso” segnato Inventario 1913, 674, cc. 118-203.

re e a gestire carte che concernevano beni di fatto alienati e temendo, anzi, che la Santa Sede potesse impadronirsene, il granduca Ferdinando III e i suoi ministri decisero di far trasferire a Firenze la documentazione pesarese sottoposta, dall'epoca di Gian Gastone, alla responsabilità della famiglia Gavardini. Della delicata operazione, da svolgersi con la discrezione e la diplomazia necessarie ad arginare le eventuali rimostranze del papato, che su quelle carte aveva più volte reclamato il diritto di proprietà, fu incaricato l'abate Reginaldo Tanzini, segretario di legazione alla Corte di Roma, il quale portò celermente a termine il trasferimento tra l'ottobre e il novembre 1795, meritandosi la nomina a «soprintendente provvisorio dell'archivio della Segreteria vecchia di Stato»¹⁹. Allo stesso Tanzini fu quindi affidato il compito gravoso di ordinare la documentazione trasferita da Pesaro e di riunirla alle carte urbinati già conservate nella Segreteria vecchia fin dal 1639; anche in questo caso, l'abate condusse il lavoro con solerzia e in soli tre anni riuscì a completare l'intervento sulla documentazione: questa venne materialmente organizzata e inventariata secondo un criterio di ordinamento per materia – tuttora in vigore, come attesta l'attuale inventario del fondo²⁰ – che comportò una suddivisione in classi e in divisioni. Il lavoro di Tanzini, inoltre, ratificò formalmente l'autonomia, all'interno della Segreteria vecchia, del complesso delle carte urbinati rispetto al materiale medico²¹.

In seguito, durante la breve parentesi della dominazione francese (1808-1814), tali carte furono trasferite, congiuntamente alle altre dell'Archivio

19 Il motuproprio granducale di nomina risale al 27 novembre 1795. Se ne conserva una copia in ASFi, *Soprintendenza generale agli archivi toscani*, 12, "Documenti relativi agli Archivi fiorentini anteriormente alla fondazione dell'Archivio di Stato", fasc. 9.

20 ASFi, *Archivio di Urbino*, Sala di studio - Inventario N/43.I-III. Lo strumento presente in sala di studio costituisce una copia fotostatica in tre parti dell'inventario segnato ASFi, Inventario 1913, 572, che a sua volta è una copia della metà del XIX secolo del lavoro condotto a termine da Tanzini nel 1798 (D'Addario, *L'archivio del Ducato di Urbino*, p. 633). Lo stesso Tanzini, nel 1805, realizzò una versione compendiate del suo lavoro destinata all'allora reggente Maria Luisa di Borbone, segnata ASFi, Inventario 1913, 778.

21 «Mediante l'operazione fatta, le Carte risultanti dall'Eredità di Urbino, esistenti nella Segreteria Vecchia, compongono un particolare Archivio, che ho nominato Archivio di Urbino, a distinzione dell'altro immenso materiale, spettante propriamente alle cose di Toscana. Ricontrate esse, transuntate e riferite alle loro rispettive appartenenze, in ragion di materia, e per ordine cronologico, le ho distinte in cinque Classi principali, e le Classi in Divisioni, e le divisioni composte di Negozi e di Oggetti di speciale analogia, o identità»: ASFi, Inventario 1913, 778, c. 25r.

mediceo (la nuova denominazione della Segreteria vecchia), dal Palazzo di piazza della Signoria nei locali della fabbrica degli Uffizi, ove si era insediata la Conservation Générale des Archives de Toscane, in un'ottica di concentrazione presso un solo deposito degli archivi degli organi del potere pubblico toscano; nella nuova sede, questi ultimi furono materialmente disposti in base a un criterio cronologico, secondo l'ordine di successione dei regimi sotto cui erano stati prodotti, in linea di massima senza pregiudizio per le rispettive strutture interne che, nel caso delle carte del ducato di Urbino, continuarono a rispecchiare l'ordinamento di Tanzini.

Si trovava già quindi presso la sede degli Uffizi il fondo urbinato quando, nel 1852, fu in essa istituito l'Archivio centrale dello Stato, sotto la direzione di Francesco Bonaini. Non si trattava più, tuttavia, dello stesso fondo fotografato dal lavoro svolto cinquant'anni prima dall'abate archivista: assegnato, come parte dell'Archivio medico, alla direzione dell'Avvocato regio, esso infatti era stato coinvolto negli scarti degli anni '30 del secolo, la cui portata si può ricostruire attraverso la nota redatta in quell'occasione e che ancora si conserva²²: come negli "spurghi" effettuati nel decennio precedente, vittime privilegiate dell'intervento furono soprattutto le scritture contabili e amministrative, ritenute ormai inutili e quindi espunte e destinate al macero, con il risultato che, di tutta la documentazione conservata nella cosiddetta "classe quinta", sopravvissero soltanto nove volumi. All'epoca successiva agli scarti, nella seconda metà del XIX secolo, risale invece la produzione di due strumenti basati sul lavoro di Tanzini, per mano, rispettivamente, di Filippo Moisé e di Gaetano Milanese: si tratta di un indice alfabetico per soggetti (tuttora in uso nella sala di studio dell'Archivio di Stato di Firenze), introdotto da una molto sommaria nota storico-archivistica²³, e di un inventario cronologico della parte della documentazione urbinato corrispondente alle prime tre classi dell'inventario²⁴.

Il fondo *Ducato di Urbino*, così come si conserva oggi, comprende materiale documentario (934 unità tra filze e registri) relativo a un arco cronologico ampio (secc. XIV-XVIII, con un ristretto numero di carte di epoca

22 ASFi, Inventario 1913, 791, "Nota XXIV: Urbino".

23 ASFi, Sala di studio - Inventario N/44. Lo strumento fu redatto nel 1851 da Filippo Moisé, autore della premessa storico-archivistica successivamente (nel 1914) postillata e aggiornata dall'archivista Achille De Rubertis.

24 ASFi, Inventario 1913, 779.

precedente), a dinastie e potentati diversi, a tipologie largamente eterogenee: vi si trovano atti solenni attestanti titoli, diritti e proprietà, carteggi, scritture amministrative, finanziarie e contabili.

Con buona approssimazione è possibile descrivere come segue il contenuto delle classi in cui, in base all'ordinamento tanziniano tuttora operante, risulta articolato il fondo, delle quali soltanto le prime due presentano una distinzione in divisioni contrassegnate da lettera maiuscola: la prima classe comprende soprattutto le carte di natura politica e patrimoniale delle famiglie e delle personalità che governarono o ebbero un ruolo di primo piano nel ducato di Urbino e nei territori annessi; la seconda documenta gli affari e gli interessi economico-patrimoniali del ducato e della casa Della Rovere; la terza è costituita da quelle filze miscellanee che Tanzini non poté slegare e i cui documenti (atti pubblici in originale e in copia, scritture private, memoriali, carteggi, parti di opere letterarie, alberi genealogici, testamenti e codicilli, minute, relazioni, ecc.), a suo giudizio, avrebbero dovuto essere ripartiti, in base al loro contenuto, nelle prime due classi; la quinta comprende i nove "libri dell'amministrazione delle rendite dello Stato" (1434-1551) sopravvissuti agli spurghi ottocenteschi. Infine, completa il fondo un'appendice miscellanea inedita rispetto all'inventario dell'abate, incrementata per aggiunte successive fino al 1986.

È invece separata dall'attuale fondo urbinato dell'Archivio fiorentino la documentazione pergameneacea che in origine, insieme ad alcune piante, faceva parte di una non più esistente classe quarta (dove occupava la divisione A) e che finì per confluire nell'Archivio diplomatico degli Uffizi istituito da Pietro Leopoldo d'Asburgo Lorena con motuproprio del 24 dicembre 1778. Sebbene il provvedimento, nel disporre, ovvero prospettare, la concentrazione in un solo complesso documentario di tutte le pergamene dello Stato, escludesse momentaneamente quelle medicee²⁵, le *cartapecore* roveresche conservate a Firenze dal XVII secolo e su cui in seguito si sarebbe applicato lo spoglio brunettiano furono consegnate all'Archivio diplomatico già

25 «Vuole che restino eccettuate le cartapecore che si conservano nell'archivio delle Riformazioni, il quale non dovrà consegnare all'Archivio Diplomatico che quelle sole che avesse estranee al suo istituto ed alla raccolta di affari e documenti che a forma di questo si spettano [...] La stessa eccettuazione dovrà aver luogo con la stessa dichiarazione per le cartapecore esistenti nel vecchio archivio della Segreteria di Stato» (ASFi, *Legisl. I.*, 158.IX, "Bandi e ordini da osservarsi nel Granducato di Toscana", n. LXXVI).

il 13 maggio 1780, in numero di 1.330 (circa 300 in più, quindi, rispetto a quelle regestate da Brunetti)²⁶; tardarono ad essere acquisite invece le 350 pergamene pervenute da Pesaro nel 1795 e inserite da Tanzini nella classe quarta del suo ordinamento, che passarono al *Diplomatico* probabilmente tra il 1852-53 e la fine degli anni '80 dell'800, periodo a cui risale il completamento del relativo spoglio.

Nell'attuale fondo *Diplomatico*, quindi, le pergamene urbinati di fatto si trovano inserite in ordine rigorosamente cronologico e connotate da due distinte provenienze: *Urbino*, con riferimento al diplomatico roveresco pervenuto a Firenze nel 1638; e *Urbino Pesaro*, con riferimento alle pergamene giunte nel 1795. Si tratta in tutto di 1.372 unità archivistiche, rispettivamente descritte nei volumi settimo²⁷ e novantatreesimo²⁸ dei tomi di spoglio del *Diplomatico* contenenti i riassunti manoscritti (registri).

È in particolare su questa porzione delle carte urbinati che si sono concentrati i più recenti interventi riconducibili, in generale, ai progetti di digitalizzazione che hanno interessato il fondo *Diplomatico* a partire dagli anni '90 del '900²⁹.



fig. 1. Il dorso di una filza del Fondo Ducato d'Urbino in Archivio di Stato di Firenze

26 Si veda in proposito la nota di consegna riportata in ASFi, *Soprintendenza generale agli archivi toscani, Archivio diplomatico*, 154, pp. 37-38.

27 Vedi il già citato ASFi, *Inventario 1913*, 73, n. interno 3.

28 Ivi, 174, n. interno 5.

29 Si veda, da ultimo, Francesca Klein, *Il Progetto «Diplomatico» dell'Archivio di Stato di Firenze*, in *Le pergamene nell'era digitale*. Atti dei convegni di Spezzano (3 settembre 2004) e di Ravenna (24 settembre 2004), a cura di Enrico Angiolini, Modena, Mucchi, 2005, pp. 7-15.

Proprio sul *Diplomatico* digitalizzato e fruibile online è stato svolto nel 2021 un lavoro di reingegnerizzazione che ha risolto i problemi legati all'obsolescenza tecnologica, consentendo di far confluire oltre 200 mila immagini su una nuova piattaforma realizzata dal Ministero della Cultura, *Archivio digitale*. In relazione al diplomatico urbinato, di cui oggi sono integralmente consultabili in rete i tomi di spoglio, la sfida per l'Archivio di Stato consisterà nell'approntare la messa online delle oltre 1.000 pergamene non ancora disponibili su *Archivio digitale*. Infine, l'occasione delle celebrazioni federiciane del 2022 ha dato impulso alla definizione di un nuovo progetto che, nell'ambito di un accordo tra Archivio di Stato di Firenze e Archivio di Stato di Pesaro-Urbino, si è posto come obiettivi la digitalizzazione parziale delle prime tre classi del fondo urbinato, per un totale di circa 160 filze, e la messa online delle immagini sulla stessa piattaforma ministeriale. L'intervento segnerà così una nuova tappa nella storia archivistica di un patrimonio documentario che, a partire dall'ingresso alla corte toscana di Vittoria Della Rovere, ha legato strettamente le sue sorti a Firenze.

04

LE LETTERE DI FEDERICO ALLA REPUBBLICA SAMMARINESE

Paolo Rondelli